

**RUDOLF STEINER**

**IL QUINTO VANGELO**  
Le conferenze di Berlino

Berlino, 6 gennaio 1914 – da oo 148

1a edizione italiana  
1 Marzo 2014

Pro manuscripto

## CRITERI ESSENZIALI DI TRADUZIONE

Questo quaderno contiene la traduzione di una conferenza di Berlino dedicate al “Quinto Vangelo” che si trovano in R. STEINER *Das Evangelium weiter erzahlt*, Archiati Verlag, Bad Liebenzell 2010.

Trattandosi di conferenze, quindi di un “parlato”, si presentano frequenti ripetizioni. Si è scelto perlopiù di lasciarle, perché spesso hanno il senso di dare rilievo, incisività e ritmo alla frase e per offrire a chi legge la possibilità, quasi, di “udire” Rudolf Steiner mentre parlava. In proposito il 2 Ottobre 1920 a Dornach egli disse: “Molti anni fa avevo cercato in un determinato campo di formulare in parole una dottrina dei sensi dell’uomo. Nell’esposizione orale mi era in qualche modo riuscito di esprimere in parole la dottrina dei dodici sensi, in quanto, parlando, è possibile maneggiare più elasticamente il linguaggio e così favorire la comprensione mediante *ripetizioni*; insomma nel parlato si sentono meno le deficienze del nostro linguaggio, non ancora adeguato ai contenuti spirituali”.

Le diciotto conferenze dedicate specificamente al “Quinto Vangelo” sono state tenute da Rudolf Steiner in diverse località fra il 1913 e il 1914 e sono pubblicate nel volume 148 della sua Opera omnia in lingua tedesca (GA 148 – Gesamtausgabe).

Spiccano, nell’insieme, i due cicli di Oslo, allora chiamata Kristiania (5 conferenze dal 1 al 6 ottobre 1913) e di Berlino (6 conferenze tenute il 21 ottobre, 4, 18 novembre 1913 e 6, 13 gennaio, 10 febbraio 1914). Le rimanenti conferenze furono tenute ad Amburgo (16 novembre 1913), a Stoccarda (22, 23 novembre 1913), a Monaco (8, 10 dicembre 1913) ed a Colonia (17, 18 dicembre 1913).

In tedesco oltre all’edizione della Gesamtausgabe (*Ga*) che le contiene tutte, è disponibile anche l’edizione Archiati, già segnalata, che pubblica in una diversa redazione, le sei conferenze di Berlino e una conferenza tenuta a Parigi il 27 maggio 1914 che però è contenuta nel volume 152 dell’opera omnia tedesca.

In italiano sono disponibili le cinque conferenze di Oslo-Kristiania assieme alle due di Colonia, pubblicate dalle Editrici antroposofica.

Il nostro obiettivo è quello di completare la traduzione di tutte le altre conferenze e si concretizzerà nella predisposizione di opportuni volumetti.

Durante gli anni 1912-13, si nota un inasprirsi del contrasto con la società teosofica, in atto in particolare dal 1906, quando in essa entrarono dei membri che accentuarono una tendenza allo spiritismo già presente nella teosofia. L’apice del dissidio si ha riguardo all’*assurdità* costituita dalla notizia della prossima ricomparsa del Cristo nella personalità terrena di Krishnamurti, diffusa dalla “Stella d’Oriente”, una società interna a quella teosofica. Rudolf Steiner e i suoi collaboratori, allora, in coscienza non poterono accogliere nella sezione tedesca questi membri e furono necessitati a fondare la società antroposofica, il 28 Dicembre 1912, subito prima di essere espulsi da quella teosofica (Gennaio 1913).

In questa atmosfera si collocano le comunicazioni sul quinto vangelo, anticipate dalle importanti conferenze di Kristiania (Ottobre 1913). Tramite queste considerazioni ricavate dalla sua diretta visione spirituale, Steiner illustra l’unicità dell’incarnazione terrestre di Cristo, dopo la quale Egli continua a essere incarnato, ma non in un corpo fisico visibile. Si incontra già alla conclusione della prima conferenza di Berlino, che possiamo considerare introduttiva, il filo rosso che percorre tutto il ciclo: “Colui che cercate nel corpo, non è nel corpo”. Questa affermazione però non conduce a un tendenza spiritualistica, perché il quinto vangelo pare soprattutto sottolineare l’importanza dell’incarnazione di Cristo – avvenuta allora una volta sola sulla terra, e che poco alla volta avverrà in ognuno di noi che lo voglia –, attraverso le comunicazioni su Gesù di Nazareth. Mostrando come il meglio dell’umano si possa aprire ad accogliere il divino.

## SOMMARIO

*Berlino, 6 gennaio 1914*

*Verso il Giordano. La disposizione animica di Parsifal, l'uomo che domanda*

Sulla via verso il battesimo del Giordano, Gesù incontra due esseni, poi un disperato e quindi un lebbroso. In Gesù l'essere umano diventa domanda vivente di redenzione.

Parsifal è l'uomo che vive secondo Cristo e che, anziché avere un giudizio pronto su tutto, deve imparare a porre domande.

RUDOLF STEINER

### Verso il Giordano

La disposizione animica di Parsifal, l'uomo che domanda

Berlino, 6 gennaio 1914

Miei cari amici, nelle considerazioni sulla vita di Cristo Gesù così come sono state fatte finora secondo quello che vorrei chiamare il quinto vangelo, deve apparirci importante quanto accadde dopo il colloquio tra Gesù di Nazareth e la madre, da me esposto anche qui.

Nel modo possibile entro una ristretta cerchia di lavoro come la nostra, desidero portare ora l'attenzione su quel che avvenne immediatamente dopo quel colloquio, quindi su ciò che si verificò *sulla via verso il Battesimo di Giovanni* nel Giordano.

Si tratta del racconto di una serie di fatti risultati alla visione e che possono venir senz'altro menzionati, di modo che ognuno possa pensarne ciò che vuole.

Dopo la vita condotta da Gesù di Nazareth tra i 12 e i 29-30 anni, abbiamo visto che tra lui e la madre ebbe luogo un colloquio, durante il quale fluì nelle parole di Gesù l'effetto delle esperienze di vita che aveva fatto.

Insieme alle sue parole, si traspose nell'anima della madre adottiva una forza enorme, tale da rendere possibile la discesa dell'anima della madre naturale del bambino natanico, vissuta fin dal dodicesimo anno di Gesù nel mondo spirituale; quell'anima, dunque, poté discendere e compenetrare di spirito l'anima della madre adottiva, la quale continuò poi la sua vita permeata appunto dall'anima della madre del bambino natanico.

Per quanto riguarda Gesù, accadde che, insieme alle sue parole, se ne era andato l'io di Zarathustra. A percorrere il cammino verso il Battesimo nel Giordano fu il Gesù natanico privo dell'io di Zarathustra, come era stato fino a prima dei 12 anni. Però quel Gesù di Nazareth portava entro se stesso gli effetti dell'io di Zarathustra, così che realmente nel suo triplice involucro era presente tutto ciò che quell'io aveva potuto riversarvi.

Diviene ora comprensibile che Gesù di Nazareth sia andato al Battesimo nel Giordano spinto da un impulso cosmico indefinito e che quell'essere non sia da chiamarsi essere umano nel senso comune del termine, dal momento che l'io di Zarathustra se ne era andato da lui, continuando a vivere soltanto negli effetti della sua entità.

Ora, mentre stava recandosi al Giordano, Gesù di Nazareth incontrò dapprima *due esseni*, coi quali aveva colloquiato di frequente in occasioni di cui già ho parlato.

Ma poiché l'io di Zarathustra se ne era andato, egli non li riconobbe. Essi però riconobbero lui, essendo rimasta invariata la sua compagine fisiognomica, sorta per effetto dell'io di Zarathustra.

I due esseni gli si rivolsero con le seguenti parole: "Dove è diretto il tuo cammino, Gesù di Nazareth?". Egli rispose: "Là dove anime come le vostre non vogliono guardare, dove il dolore dell'umanità può sentire i raggi della luce dimenticata."

Entrambi gli esseni non compresero le sue parole e si accorsero che non li aveva riconosciuti. Allora gli chiesero: "Gesù di Nazareth, non ci riconosci?" Ma egli disse: "Voi siete come agnelli smarriti, io sono invece il figlio del pastore dal quale siete fuggiti. Se mi riconoscete veramente, tornerete tosto a scappare. È da molto tempo che siete fuggiti via da me, nel vostro mondo."

Gli esseni non sapevano cosa dovevano pensare di lui, perché non sapevano come fosse possibile che parole del genere provenissero da un'anima umana. Lo guardarono privi di comprensione.

Egli parlò ancora: "Che tipo d'anime siete? Dov'è il vostro mondo? Perché vi rivestite di involucri ingannevoli? Perché nel vostro intimo arde un fuoco che non è acceso nella casa del Padre mio? Avete in voi il marchio del tentatore. Egli ha reso la vostra lana splendente e luccicante col suo fuoco. I peli di questa lana trafiggono il mio sguardo, oh voi, agnelli smarriti! Il tentatore ha intriso le vostre anime di superbia. Voi lo incontraste nella vostra fuga."

Dopo che ebbe così parlato, uno degli esseni disse: “Non abbiamo forse messo il tentatore alla porta? Egli non ha più nulla da spartire con noi!” E Gesù disse: “Certo, l’avete messo alla porta e così egli è corso dagli altri esseri umani e sogghigna verso di voi dalle loro anime. Credete che avreste potuto elevarvi umiliando gli altri? Voi non vi elevate in questo modo! Apparite a voi stessi elevati, ma solo perché avete umiliato gli altri. Voi restate quel che siete e, solo perché fate piccoli gli altri, vi pare di essere grandi.”

A quel punto gli esseni si spaventarono. Ma in quel momento Gesù di Nazareth scomparve dalla loro vista, non riuscirono più a vederlo. E, dopo che per breve tempo i loro occhi furono come offuscati, videro in lontananza una specie di fata morgana che mostrò loro, ingrandito in misura gigantesca, il volto di colui che per l’appunto era appena stato davanti a loro.

Udirono quindi provenire dalla fata morgana parole che riempirono di terrore la loro anima: “Vano è il vostro anelare, perché il vostro cuore è vuoto, pieno solo dello spirito che cela ingannevolmente l’orgoglio nell’involucro dell’umiltà.”

Dopo essere rimasti per un certo tempo come storditi da quel volto e da quelle parole, la fata morgana sparì. Anche Gesù di Nazareth però aveva proseguito il suo cammino.

I due esseni tornarono a casa e non parlarono a nessuno di quell’esperienza, tacendone invece per tutta la loro vita, fino alla morte.

Come detto, io voglio presentare unicamente col racconto i fatti, così come risultano dalla cronaca dell’akasha. Ognuno può pensarne quel che vuole. Adesso è proprio questo l’importante, perché il quinto vangelo può forse arrivare sempre più nei dettagli e ogni interpretazione potrebbe soltanto essere di disturbo.

Dunque, quando Gesù di Nazareth ebbe percorso per un po’ la via verso il Giordano, incontrò una persona nella cui anima viveva una profonda disperazione.

Gesù di Nazareth domandò: “Il cammino della tua anima a cosa ti ha portato? Da eoni di tempo ti vidi<sup>1</sup>. Allora eri molto diverso.”

Quindi *il disperato* parlò: “Occupai cariche elevate, salii in alto nella vita. Nell’ordinamento dei ranghi umani ricoprii vari incarichi e spesso, allora, mi dicevo: “Che uomo raro sei, tu che hai imparato così tanto!”. Ero fortunato e ne godevo pienamente. Poi una volta, mentre dormivo, feci un sogno, nel quale era come se mi venisse posta una domanda. E seppi subito che nel sogno guardavo me stesso in quella domanda, che suonava: “Chi mi ha reso grande?”. Nel sogno mi stava dinnanzi un essere, il quale disse: “Io ti ho elevato; ma tu, in cambio, mi appartieni!”. E io mi vergognavo, perché credevo di dover tutto a me stesso, mentre quell’essere mi diceva di esser stato lui ad elevarmi! Così nel sogno dovetti scappare. Lasciai alle mie spalle cariche, ruoli. E ora me ne vado in giro cercando, senza sapere cosa.”

Così parlò il disperato. E, mentre ancora stava parlando, l’essere che aveva visto in sogno tornò a stargli davanti, tra lui e Gesù di Nazareth, coprendo con la sua figura la figura di quest’ultimo.

Il disperato sentì che quell’essere aveva a che fare con Lucifero. Scomparve Gesù di Nazareth e poi scomparve anche quell’essere. Il disperato vide che Gesù aveva già proseguito il cammino; ed egli riprese la sua via.

Andato oltre, Gesù di Nazareth incontrò *un lebbroso* e gli disse: “Il cammino della tua anima a cosa ti ha portato? Da eoni di tempo ti vidi. Allora eri molto diverso.” Quindi il lebbroso disse: “Gli uomini mi hanno ripudiato a causa della mia malattia. Nessun essere umano volle avere a che fare con me. Così non potevo nemmeno mendicare il mio cibo e nel mio errare per il mondo giunsi una volta di notte in un bosco; vidi un albero lucente, che mi attrasse. E quando mi accostai ad esso, fu come se, dal bagliore di luce dell’albero, uscisse uno scheletro. La morte mi stava davanti e mi disse: “Io sono in te, ti consumo, non aver timore! Perché hai paura? Non mi hai forse amata un tempo?” E io sapevo di non averla mai amata! Essa parlò ancora: “Non mi hai amata un tempo?” A quel punto, il suo essere si trasformò in quello di un bell’Arcangelo. E

---

<sup>1</sup> Gli eoni, secondo le dottrine degli gnostici, sono gli esseri spirituali intermediari fra Dio e il mondo, provenienti dal primo per emanazione. Comunemente indicano un periodo di tempo molto lungo, pressoché eterno.

quando al mattino mi risvegliai, mi ritrovai presso l'albero e la mia lebbra andò sempre peggiorando.”.

Ecco: l'essere che si era trasformato in un Arcangelo stava di nuovo davanti al lebbroso ed egli seppe che era Arimane. Mentre ancora lo stava guardando, l'essere sparì; scomparve anche Gesù di Nazareth e il lebbroso dovette proseguire il cammino.

Dopo queste tre esperienze, Gesù di Nazareth giunse al Battesimo di Giovanni nel Giordano.

Ancora una volta voglio dire che, quando il Battesimo fu compiuto, sopraggiunse la tentazione, descritta anche dagli altri vangeli.

Essa però si compì in modo che il Cristo Gesù non si trovò davanti a *un unico* tentatore, perché la cosa avvenne in tre tappe.

Prima gli si fece incontro un essere che ora gli era noto, avendolo visto quando il disperato gli si era avvicinato; poté perciò percepire col sentimento (empfinden) che si trattava di Lucifero.

Tramite Lucifero ebbe allora luogo la tentazione espressa con le parole: “Ti darò tutti i regni del mondo e il dominio su di essi, se mi riconosci come tuo signore”. L'attacco di Lucifero venne respinto.

Poi vennero in due: di nuovo Lucifero e, con lui, l'essere che era stato tra Gesù di Nazareth e il lebbroso e che quindi Gesù riconobbe come Arimane. Ebbe luogo quel che nei vangeli si riveste delle parole: “Gettati giù. Non ti accadrà nulla, se sei il Figlio di Dio.”. Ma, dal momento che Lucifero e Arimane si paralizzano a vicenda, i loro attacchi vennero respinti.

Soltanto la terza tentazione, avvenuta per opera del solo Arimane – “Trasforma le pietre in pane” – non trovò piena risposta.

Il fatto che Arimane non sia stato vinto completamente portò le cose ad andare come andarono. Fu a causa di questo che Arimane poté agire attraverso Giuda e che poterono accadere, nel modo in cui accaddero, gli eventi dei quali sentiremo ancora parlare.

Miei cari amici, qui come vedete si è data un'intuizione della cronaca dell'akasha a proposito del momento che dobbiamo considerare come infinitamente importante nell'intera evoluzione del Cristo Gesù e, con ciò, dell'evoluzione terrestre.

Così si presentarono gli eventi occorsi tra il colloquio di Gesù con la madre adottiva e il Battesimo di Giovanni nel Giordano, come se dovesse sfilarci davanti ancora una volta il modo in cui l'evoluzione della terra è unita all'elemento luciferico e a quello arimanic.

Tramite questi eventi il Gesù natanico, nel quale per diciotto anni aveva abitato l'io di Zarathustra, venne preparato ad accogliere in sé l'entità Cristo.

E con ciò siamo al momento che è straordinariamente importante presentare nel giusto modo alla nostra anima. A tal fine, cerco di raccogliere elementi diversi risultanti dall'indagine occulta, che possano far comprendere in questo senso la nostra evoluzione di esseri umani sulla terra.

\*\*\*

Forse una volta parleremo anche qui dei temi trattati nel ciclo di conferenze tenuto a Lipsia, laddove cercai di tracciare delle connessioni tra l'evento del Cristo e *l'evento del Parsifal*<sup>2</sup>. Oggi esporrò solo poche cose al riguardo.

Voglio far notare che il senso pieno e il decorso dello sviluppo dell'umanità si esprimono nelle cose più disparate che fanno parte di tale evoluzione, solo che le si comprenda e le si guardi nella giusta luce.

Non desidero occuparmi dell'idea del Parsifal e del suo nesso con l'evoluzione del Cristo, ma di qualcosa che a Lipsia occupò tutte le esposizioni.

---

<sup>2</sup> Rudolf Steiner, *Cristo e il mondo spirituale. La ricerca del Santo Gral*, Editrice Antroposofica. Sei conferenze tenute a Lipsia dal 28 Dicembre 1913 al 2 Gennaio 1914. Parsifal: il nome viene dall'arabo *parsi* che significa puro e *fal* che significa folle. Quindi è il “puro folle”, simbolo dell'innocenza incontaminata.

E voglio farlo mettendo in evidenza la domanda: “Come ci sta davanti Parsifal?”. Quel Parsifal che, alcuni secoli dopo che si era verificato il Mistero del Golgota, dovette costituire un gradino importante nel seguito dell’evoluzione dell’evento del Cristo nell’anima umana.

Ne conosciamo la storia: Parsifal è figlio di un avventuroso cavaliere e di Herzelaide. Il cavaliere se ne andò prima che Parsifal venisse al mondo. La madre vive dolori e pene già prima della sua nascita.

Ella vuol preservare il figlio dalle virtù cavalleresche e dallo sviluppo delle forze dei cavalieri. Lo educa nella solitudine e lo protegge dagli influssi che possono venir portati dalla convivenza con altri esseri umani. Parsifal non deve sapere niente di quel che accade tra gli altri uomini.

Ci viene raccontato che egli non sa nulla neppure di quel che nel mondo esterno viene detto a proposito di idee religiose di qualsiasi tipo. Dalla madre egli viene a sapere soltanto che c’è un Dio, che Dio sta dietro a ogni cosa. Egli vuole servire Dio, ma non sa nient’altro di lui.

A causa di un avvenimento, Parsifal però viene spinto ad abbandonare la madre, per venire a conoscere ciò verso cui è spinto. Poi, dopo una serie di peregrinazioni, viene condotto al castello del Santo Graal.

Le esperienze che Parsifal vive là ci vengono illustrate nel modo migliore da Chretien de Troyes, che è una fonte anche per Wolfram von Eschenbach.

Veniamo a sapere che una volta egli giunse in una regione boscosa costeggiante il mare; lì due uomini stavano pescando, egli li interrogò ed essi gli additarono il castello del Re Pescatore. Parsifal vi si recò, entrò e trovò un uomo debole e malato; giaceva su un letto e gli offrì una spada, quella di sua (di Parsifal) madre.

Entrò quindi uno scudiero con una lancia dalla quale gocciolava sangue fin sul corpo dello scudiero. Poi giunse una donzella recante una coppa dorata, dalla quale risplendeva una luce che eclissava tutte le luci della sala. La coppa venne poi fatta passare (vorbeigetragen) e portata nella stanza accanto, dove si trovava il padre del Re Pescatore, che veniva nutrito con il contenuto della coppa.

Una volta Parsifal aveva ricevuto da un cavaliere il consiglio di non fare tante domande. Perciò non chiese niente e si ripropose di chiedere riguardo a tutte quelle meraviglie soltanto al mattino seguente.

Ma quando al mattino si risvegliò, il castello era completamente deserto. Nel cortile trovò il suo cavallo, sellato. Dovette al più presto allontanarsi cavalcando, perché subito dietro di lui il ponte levatoio era stato rialzato. Non trovò nulla di quel che aveva trovato il giorno prima al castello.

Sappiamo che fu particolarmente importante che Parsifal non avesse posto la domanda, nonostante si fosse mostrato alla sua anima il più grande prodigio.

Nel procedere del racconto dobbiamo udire sempre di nuovo, da parte delle persone che incontrarono Parsifal e che hanno a che fare con la sua missione, il fatto che *egli avrebbe dovuto chiedere* e che la sua miseria è connessa a questo. Si fece sapere a Parsifal che, per non aver posto la domanda, aveva provocato una specie di sciagura.

Come ci si presenta Parsifal? Come un uomo rimasto separato dalla cultura del mondo esterno e condotto al Santo Graal, così che la sua anima verginale, non toccata dalla cultura esteriore, debba chiedere riguardo ai prodigi del Graal.

L’impulso del Cristo ha prodotto un’azione che gli uomini non poterono comprendere subito. Per il fatto di essere fluìto nell’aura della terra, egli ha continuato ad agire, indipendentemente da quanto gli uomini hanno escogitato nei loro dogmi e nella loro erudizione esteriore.

Cristo operò nell’elemento sotterraneo dell’anima umana e del divenire storico, non nella coscienza di veglia e nei battibecchi teologici degli uomini.

In Parsifal vediamo l’essere umano, nel quale deve essere effettuato un ulteriore passo in avanti. Per questo egli non imparò niente degli insegnamenti gnostici, né dei Padri apostolici, né delle correnti teologiche successive. Di tutto ciò non doveva sapere nulla.

Parsifal deve essere unito all'impulso del Cristo solo per via della parte inconscia della sua anima, dove non può giungere niente di quel che è autorevole nel suo tempo. Se egli avesse ricevuto gli insegnamenti umani sul rapporto col Cristo, la sua relazione con lui ne sarebbe soltanto stata offuscata.

In Parsifal doveva agire solo quel che accade a livello soprasensibile nell'impulso sempre operante del Cristo. Le dottrine esteriori appartengono al mondo sensibile, mentre Cristo ha agito sul piano soprasensibile ed è questo che doveva operare in Parsifal.

L'unica cosa che doveva fare, quando nel Santo Graal gli venne incontro la realtà più significativa dell'impulso del Cristo, era di chiedere cosa esso contenesse, di chiedere che cosa sia l'evento del Cristo.

Egli deve domandare! Teniamo presenti queste parole, miei cari amici.

Un altro essere umano, invece, *non* doveva domandare. Ci è noto che il giovinetto discepolo di Sais non doveva fare domande. Per lui fu infatti fatale il suo voler chiedere, il suo far qualcosa che non avrebbe dovuto fare, il suo volere che fosse svelata l'immagine di Iside.

Il discepolo di Sais era il Parsifal del periodo precedente il Mistero del Golgota. A quel tempo però gli venne detto: "Guardati dal fatto che alla tua anima 'impreparata' venga svelato quel che sta dietro il velo."

Parsifal è il discepolo di Sais del tempo successivo al Mistero del Golgota. Ed egli deve essere "impreparato", deve venir condotto al Santo Graal con animo verginale.

Parsifal tralascia la cosa più importante, non facendo quel che invece era stato proibito al discepolo di Sais. Avrebbe dovuto porre la domanda sui segreti dell'anima. Così cambiano i tempi nel corso dell'evoluzione umana!

Sappiamo tutte queste cose. In un primo tempo le accogliamo più in un modo astratto. Si tratta di ciò che si deve svelare con Iside.

Ci viene incontro Iside con il bambino Horus, figlio di Iside e Osiride, e il segreto della relazione tra Iside e Horus. In ciò sta un grande segreto. Il discepolo di Sais non era maturo per venirne a conoscenza.

Quando Parsifal si allontanò dal castello a cavallo, dopo aver trascurato di chiedere riguardo ai prodigi *del Sacro Graal*, incontrò per prima una donna, una sposa afflitta per il suo sposo appena morto, che ella teneva in grembo.

Era l'immagine della madre addolorata col figlio, più tardi divenuta spesso il motivo della Pietà<sup>3</sup>.

Questo è il primo accenno a quel che Parsifal sarebbe venuto a conoscere se avesse posto la domanda sui prodigi del Santo Graal. Avrebbe conosciuto il nuovo rapporto tra Iside e Horus, tra la madre e il figlio dell'uomo. Ma avrebbe per l'appunto dovuto chiedere<sup>4</sup>!

Vedete, miei cari amici, con quale profondità accenni di questo tipo ci indichino quale progresso sia avvenuto nell'evoluzione dell'umanità. Quel che non era lecito accadesse nel tempo precedente il Mistero del Golgota deve avvenire nel tempo ad esso successivo, perché nel frattempo l'umanità è progredita.

Tutte queste cose hanno il loro giusto valore soltanto se le rendiamo fruttuose per noi. Quel che può fluirci incontro dal segreto di Parsifal, arricchito dall'immagine del discepolo di Sais, è di imparare a fare domande in un modo corrispondente al senso del nostro tempo. In questo sta l'evoluzione ascendente dell'umanità.

Dal Mistero del Golgota in poi abbiamo *due correnti* nell'evoluzione umana:

- una che porta in sé *l'impulso cristico*
- un'altra che continua nella decadenza e conduce alla *vita materialistica* del presente.

---

<sup>3</sup> Due giorni dopo Steiner parlerà a Berlino, in una conferenza pubblica alla casa degli architetti, proprio di Michelangelo (8 Gennaio 1914, Ga 62), autore sia della Pietà vaticana sia degli affreschi su sibille e profeti, che sarebbero in relazione col tema del Graal (*Cristo e il mondo spirituale*, cit.).

<sup>4</sup> Si veda anche: Steiner, *L'eterno femminile. Iside, Maria, Beatrice volti immortali dell'anima*, Edizioni Rudolf Steiner



Nel nostro tempo la maggior parte della cultura esteriore è compenetrata da materialismo. E tutto quello che la scienza dello spirito può dirci sull'impulso del Cristo è necessario all'essere umano affinché possa vedere (*einsehen*) che le anime hanno bisogno dell'impulso interiore della spiritualità accanto al mondo esteriore che diventa sempre più materialistico. A questo scopo dobbiamo imparare a chiedere.

- Nella *corrente spirituale* dobbiamo *imparare a chiedere*
- La *corrente materialistica* distoglie l'essere umano dal *chiedere*

Vogliamo soltanto porre queste due cose l'una accanto all'altra, per mostrare come sono l'una e l'altra corrente.

Riguardo agli esseri umani che vivono nel materialismo – anche se si tengono fermi a questo o a quel dogma o riconoscono a parole, in teoria, il mondo spirituale – si può dire che non sono persone che chiedono, perché sanno già tutto.

È caratteristico della cultura materialistica del presente il fatto che gli uomini sappiano già tutto. Persino i giovanissimi sanno già tutto e non fanno domande. Si reputa infatti che sia libertà personale il poter esprimere sempre il proprio giudizio, solo che non ci si accorge di cosa rappresenti quel giudizio. Cosa rappresenta, infatti?

Noi cresciamo e, senza accorgercene, assumiamo sempre più cose dal mondo, per destino siamo fatti così che una ci piace di più, un'altra di meno. Forse raggiungiamo l'età di 25 anni, già ritenuta del tutto adatta per giudicare, e ci sentiamo assolutamente maturi e sicuri nel nostro giudizio, perché crediamo che provenga dalla nostra anima.

In realtà però in esso non sta nient'altro che la vita esteriore, quella appunto entro cui ci troviamo. E, mentre crediamo di far valere verso l'esterno il nostro giudizio personale, diventiamo tanto più schiavi, tanto più dipendenti nella nostra interiorità.

Noi giudichiamo, ma disimpariamo del tutto a fare domande. *Impariamo a fare domande* soltanto:

- se sviluppiamo nella nostra interiorità l'armonia dell'anima, che mantiene *venerazione* e rispetto per tutti gli ambiti sacri della vita;
- se impariamo a *non* impegnarci con *il nostro giudizio* nei confronti degli ambiti sacri della vita;
- se possiamo trasporci in uno stato d'animo *pieno di attesa*;
- se abbiamo un certo *timore* (*Scheu*) ad impiegare *il nostro giudizio* nei confronti di ciò che fluisce a noi dagli ambiti sacri della vita;
- se *chiediamo al mondo spirituale*, al quale non portiamo incontro il nostro giudizio ma piuttosto il nostro domandare già nello stato d'animo, nell'atteggiamento interiore.

Miei cari amici, cerchiamo di chiarirci quale differenza sussista tra:

- il porgere al mondo spirituale *un giudizio*;
- e
- il porgergli *una domanda*.

Si deve sentire che c'è una differenza radicale tra queste due cose. E a questo è connesso qualcosa per il quale dovremmo avere speciale riguardo nella nostra corrente spirituale.

Essa infatti può prosperare soltanto se comprendiamo la differenza fra domandare e giudicare. Naturalmente dobbiamo anche giudicare, ma – nei confronti dei segreti della vita – dobbiamo imparare a conoscere l'atteggiamento pieno di attesa del domandare.

La nostra corrente spirituale progredirà grazie a tutto ciò che corrisponde a una siffatta atmosfera di domanda, mentre verrà ostacolata da ciò che a tale atmosfera si oppone.

E se in momenti solenni della vita ci porremo davanti all'anima tutto quel che possiamo ricavare dall'immagine di Parsifal che deve chiedere riguardo ai segreti del Santo Graal, allora, proprio dalla sua figura, acquisiremo un modello per la nostra corrente spirituale.

Guardando alle anime umane del tempo precedente il Mistero del Golgota, dobbiamo dirci che esse possedevano il patrimonio ereditario dell'antica chiaroveggenza, conservata di incarnazione in incarnazione, seppur sempre più indebolita. Con che cosa era unita quest'antica chiaroveggenza che andava scemando?

Era connessa a quanto è legato alla vista esteriore e alle altre attività sensorie. Per gli esseri umani del periodo antecedente il Mistero del Golgota avveniva che, quando da bambini crescevano, non imparavano soltanto a camminare e a parlare, bensì anche a vedere chiaroveggentemente.

Lo si imparava così come si impara a parlare dagli altri esseri umani, come si impara qualcosa che sorge dalla natura umana, allo stesso modo del parlare, che proviene dall'organizzazione del cervello e della laringe. Gli esseri umani non si fermavano lì, con l'imparare a parlare, ma apprendevano, oltre a ciò, a vedere chiaroveggentemente. Dunque l'antica chiaroveggenza era legata alla normale organizzazione dell'essere umano, così come questa stava entro il mondo fisico.

Chi era dissoluto doveva immettere la sua dissolutezza nella sua chiaroveggenza; e chi era un uomo puro portava la sua purezza nella sua chiaroveggenza.

La necessaria conseguenza di questo era che un certo segreto, il segreto del nesso che prima della discesa del Cristo esisteva tra il mondo spirituale e il mondo fisico terreno, non poteva venir svelato per la normale organizzazione umana.

Bisognava prima renderla matura. Al giovane discepolo di Sais non era permesso di guardare l'immagine dell'Iside-anima.

Nel quarto periodo postatlantico, nel quale avvenne il Mistero del Golgota, l'antica chiaroveggenza era scomparsa. Subentrò una nuova organizzazione dell'anima umana, che deve restare del tutto separata dal mondo spirituale qualora non faccia domande e non possieda l'impulso presente nel domandare.

Quelle stesse forze nocive, che in tempi antichi si sono accostate all'anima umana quand'essa voleva penetrare impreparata in quei segreti, non possono avvicinarsi se si pone la domanda sul segreto del Santo Graal, perché in questo segreto si cela quel che si è riversato nell'aura della terra dal Mistero del Golgota in poi, e che prima non vi era. Ma, se non si chiede, questo segreto ci rimane precluso.

Bisogna avere l'impulso di sviluppare ulteriormente quel che giace nell'anima. Prima del Mistero del Golgota quest'impulso non era presente nell'anima, perché il Cristo non era ancora giunto nell'aura della terra.

Prima del Mistero del Golgota, si sarebbe senz'altro sondato il segreto dell'immagine di Iside, semplicemente guardandola nel senso giusto. Grazie a quanto ancora era presente della forza chiaroveggente, un uomo avrebbe posto tutta la propria natura umana dentro quell'immagine e così l'avrebbe riconosciuta.

Nel periodo successivo al Mistero del Golgota, un'anima che giunga a porre le domande nel giusto senso potrà anche cogliere col sentimento (empfinden) nel giusto senso il nuovo mistero di Iside.

Per questo, miei cari amici, è importante che si arrivi a domandare nel modo giusto, a porsi correttamente di fronte a quel che viene annunciato oggi come visione spirituale del mondo. Se una persona ha solo l'attitudine del giudicare, allora può leggere tutti i libri, i cicli di conferenze e non verrà a sapere proprio niente, perché gli manca l'attitudine animica del Parsifal.

Se invece arriva qualcuno che ha la disposizione animica del domandare (Fragestimmung), verrà a conoscere qualcosa di ben diverso dalle sole parole. Nella sua anima farà esperienza delle parole. Quel che importa è che il nostro annuncio spirituale diventi un'esperienza interiore di questo genere.

Questo ci viene ricordato in modo particolare attraverso i significativi eventi che ebbero luogo nel tempo tra il colloquio di Gesù di Nazareth con la madre e il Battesimo di Giovanni nel Giordano.

Queste cose infatti divengono significative per noi soltanto domandando, chiedendo che cos'è che separa il periodo precedente il Mistero del Golgota da quello ad esso successivo.

Proprio in queste cose, il meglio è di lasciarle agire nella nostra anima. Tutto quello che ci possono dire è, in fondo, già contenuto nel racconto.

Per l'appunto in questa occasione, trattando questa parte del quinto vangelo, volevo fare tali considerazioni, volevo indicare come proprio per il nostro tempo sia importante comprendere l'attitudine animica di Parsifal.

Questa attitudine è comparsa in Richard Wagner, il quale cercò di darle corpo in forma musicale-drammatica. Non voglio occuparmi della controversia infiammatasi al riguardo nel mondo esteriore, perché la scienza dello spirito non è qui per immischiarsi in queste battaglie. Io non voglio prender posizione tra coloro che a Bayreuth prendono le difese di Parsifal e quelli che lo consegnano al regno di Klingsor.

Vorrei invece indicare che nel continuare ad operare dell'impulso cristico là dove la forza di giudizio, la coscienza di veglia ancora non penetra, ma deve sempre più penetrare grazie alla visione spirituale del mondo, là deve di nuovo esser presente la disposizione animica di Parsifal e anche qualcos'altro, di cui parleremo ancora.